

Grattarola

L'ARCHITETTO

Vittorio Grattarola, per un breve periodo anche assessore comunale, firma il nuovo progetto di via Puggia. Personaggio eclettico, è co-autore dei testi di Maurizio Crozza



Vincenzi

L'OK DEFINITIVO

L'ultimo documento, che permette l'avvio dei lavori, porta la firma della nuova amministrazione: la penale, in caso di stop, sarebbe stata di 30 milioni di euro.



Ottonello

L'OPPOSIZIONE

Pasquale Ottonello, presidente del Municipio del Medio Levante: il consiglio ha votato all'unanimità, a luglio, un documento di protesta contro Tursi.



I PROTAGONISTI

Ventisette appartamenti, parcheggi e la riqualificazione di Villa Gambaro. Un'operazione fra le più contestate

Via Puggia, disco verde al mattone

Tra un mese il cantiere per le palazzine. I residenti ricorrono al Tar

RAFFAELE NIRI

GLI ambientalisti — che notoriamente non amano i mezzi termini — la chiamano operazione-massacro. I costruttori rispondono definendola "uno degli interventi più rispettosi del verde mai attuati a Genova". I vicini, che sonoriscorsia alla magistratura amministrativa, sono certi che il Tar bloccherà le ruspe. Ma il Comune — non solo quello targato Beppe Pericu ma anche nella più ambientalista versione Marta Vincenzi — ha chiuso definitivamente i giochi: si può costruire nel verde di via Puggia.

La notizia: la settimana scorsa il costruttore Mario Giacomazzi ha ritirato l'ok definitivo (tecnicamente è il "Provvedimento Finale — Permesso a

Costruire" tutto in lettere maiuscole) per l'operazione via Puggia-Villa Gambaro, 27 appartamenti (ma originariamente erano un'ottantina) e un piano di box interrati.

Le ruspe inizieranno a scavare tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre "non appena sarà terminata la gara e il gruppo FSI avrà individuato l'impresa costruttrice". Ed FSI significa i più bei nomi dell'imprenditoria genovese: Garrone (Eduardo) e Grimaldi (Giovanni), Orsero e Sutter, Mirelli e Parodi, Mondini e — appunto — Giacomazzi.

Un intervento molto contestato, quello di via Puggia: appena due settimane fa un documento di Italia Nostra chiedeva ufficialmente al sindaco Vincenzi di "evitare l'eliminazione quasi completa degli spazi verdi che determinano la buona qualità ambientale". E all'inizio di luglio

Legambiente aveva puntato il dito contro "il minibiscione e i 500 parcheggi di via Puggia".

"Se un corpo con appena due piani fuori terra, oltre al piano terra vero e proprio, può essere chiamato minibiscione, se un unico piano interrato con 63 box

Appena due settimane fa l'appello di Italia Nostra alla Vincenzi per la difesa del verde

Nel gruppo Fsi grandi nomi di imprenditori: Garrone, Grimaldi, Orsero, Sutter, Mondini

auto è un maxiposteggio, allora posso anche cambiare mestiere — sbotta il costruttore Mario Giacomazzi — La realtà è che abbiamo eliminato oltre il trenta per cento di quanto avremmo potuto edificare secondo il Piano regolatore, abbiamo fatto no-

stre tutte le preoccupazioni avanzate dall'amministrazione comunale e dalla circoscrizione, abbiamo coinvolto fior di professionisti, come l'architetto Grattarola e l'ex responsabile dell'ufficio Giardini e foreste del Comune Zauli", uno dei Grandi Saggi di Euroflora.

"A metà settembre presenteremo al Tar un nuovo ricorso — ribatte Franco Bertini, il portavoce di un gruppo di famiglie abitanti in via Puggia, via Jenner, via San Luca d'Albaro — Il Comune può dire quel che vuole, ma non ha senso eliminare una delle poche aree verdi rimaste, ostruirci il panorama verso gli Appennini e il Beigua, sconvolgere il quartiere, solo perché un gruppo di costruttori ha deciso di investire una parte del proprio denaro in via

Puggia. Siamo certi che il Tar, questa volta, ci darà ragione".

Allo stato l'unico "no" ufficiale resta quello della circoscrizione Medio Levante guidata da Pasquale Ottonello. Che spiega: "L'11 luglio abbiamo approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si confermava la nostra contrarietà al piano e la critica al blitz effettuato dalla giunta Pericu in zona Cesarini. Di più, francamente, non potevamo fare".

E l'Amministrazione comunale? Appena insediata, Marta Vincenzi ha chiesto ai suoi uffici di conteggiare "a quanto ammonterebbe l'eventuale morosa dovessimo bloccare i lavori di via Puggia". Risposta, agghiacciante, degli uffici: "Hanno tutti i documenti a posto, la penale sarebbe di trenta milioni di euro". Risultato finale: via ai lavori. A meno che il Tar decida di metterci lo zampino.



Il nuovo volto della zona di via Puggia, secondo il progetto dei costruttori

il disegno

Previsti dal progetto 27 appartamenti e 63 posti auto
Operazione da 30 milioni ma si costruirà meno

uno dei punti di forza del progetto: su un'area di intervento di diciottomila metri quadri si procederà, dice l'accordo col Comune alla "valorizzazione, riqualificazione e messa in sicurezza con lo smantellamento di una parte della recinzione, il rifacimento della pavimentazione dei vialetti e delle aree di



Mario Giacomazzi

sosta, il rifacimento della rete delle acque, l'impianto di irrigazione, il ripristino dell'arredo urbano, la realizzazione di un piccolo locale pubblico polifunzionale, completo di

due servizi igienici". Tra gli oneri di urbanizzazione ottenuti dal Comune c'è anch'ella "creazione di un nuovo tratto di fognatura si-

no all'incrocio tra via Orsini e via Parodi, dove la rete risulterà separata" mentre tra le ricadute sull'ambiente circostante c'è "la massima attenzione all'impatto ambientale ed acustico della nuova realizzazione rispetto all'esistente". Infine "le altezze degli edifici saranno contenute al massimo come da richieste del Comune e comunque inferiori agli edifici esistenti".

Da segnalare le successive riduzioni dell'impatto abitativo. Il cosiddetto Puc consentirebbe la realizzazione di 4.284 metri quadri ma la prima ipotesi progettuale, firmata dall'architetto Pignone, ne prevedeva 3.946. Il nuovo progetto, dell'aprile dell'anno scorso e firmato dall'architetto Vittorio Grattarola, scendeva a 3.334 metri quadri per arrivare a 3.155 dopo le osservazioni del Comune.

CELLE LIGURE

Pazzi per i box: aiuti politici e soldi in nero

MARCO PREVE

COSA non si farebbe per un box in riviera, a centocinquanta metri dal mare. Si può chiedere un "aiutino" al fratello vicesindaco e al suo collega assessore, oppure si può accettare di pagare il 30% del valore in nero. Di questi tempi in cui una betoniera piena val più di un lingotto d'oro, è interessante raccontare gli ultimi sviluppi e i retroscena del caso del "rilevato ferroviario" di Celle Ligure. Si tratta di una palazzina edificata nel luogo in cui sorgeva la vecchia stazione. La società Ligurcelle, dell'imprenditore di Cogoleto Pietro Pesce, ha costruito appartamenti e box. L'operazione è però incappata, oltretutto in una dura contestazione politica, in due vicende giudiziarie. La prima per violazioni urbanistiche, del pm savonese Giambattista Ferro, si è conclusa con l'abbattimento di due box e un alloggio, e il pagamento di una multa

salata. Ma il nome della Ligurcelle è spuntato fuori anche nella maxinchiesta su Giampiero Fiorani. La società venne infatti creata inizialmente da uno dei fedelissimi del banchiere di Lodi, Ambrogio Marazzina e dalle carte della procura di Milano viene indicata come una delle società in cui Fiorani era "socio di fatto".

Veniamo ad oggi. Si è aperto da poco al tribunale di Genova il processo contro Pietro Pesce, un suo collaboratore Alberto Zavaglia e una gente immobiliare di Cogoleto Giuseppe Vallarino per reati fiscali. Tra le accuse, quella di aver creato una provvista di nero di alcuni milioni di euro.

Lo raccontano alcuni testi interrogatori. Ecco i verbali. Elisa Manzi è titolare di un'agenzia



Un'immagine di Celle Ligure

immobiliare a Celle ed è la sorella del vicesindaco (Margherita) Michele Manzi: «Sono venuta a conoscenza che erano in vendita i box... ho contattato Zavaglia per poter procedere anche io alla vendita. Non ricevendo risposta

mi sono rivolta a mio fratello per sapere se ci fosse la possibilità di acquisire l'opzione di vendita e mi ha detto di rivolgermi all'assessore all'Urbanistica Giovanni Pastorino, affinché intercedesse con la ditta costruttrice. Qualche

tempo dopo, infatti, Zavaglia, mi ha portato la documentazione e ho iniziato la vendita».

Non solo la vendita, ma anche l'acquisto, visto che dalle carte del processo milanese risulta un versamento di 9.831,50 euro per una rata d'acquisto del box numero 35. Era il maggio del 2004, e la giunta di Celle era alle prese con la pratica urbanistica del "rilevato".

Nello stesso interrogatorio rilasciato ai carabinieri del Noe, Elisa Manzi aggiunge: «al momento del compromesso veniva richiesta la somma pari al 30% del valore in contanti mentre i preliminari riportavano al cifra totale al netto di detto anticipo». Circostanza confermata da un'altra agente immobiliare, Margherita Barlo: «La vendita

con modalità del pagamento nero del 30% era stata imposta dal signor Zavaglia». E ai compratori reticenti a pagare in nero, secondo Barlo i venditori accettarono «di fornire un documento a garanzia per un eventuale fallimento della società. Di fronte alle lamentele da me esposte gli stessi (Vallarino e Zavaglia, ndr) hanno riferito che quella era la procedura prestabilita, e se non fosse gradita ai compratori avrebbero potuto tranquillamente rinunciare, considerandola lunga lista d'attesa».

Il processo dovrà accertare anche quanti degli acquirenti abbiano accettato le condizioni che, secondo il pm Massimo Terzile, sarebbero state imposte dai tre imputati, difesi dall'avvocato Romano Raimondo. Tra l'altro nel documento bancario — sequestrato dai pm milanesi — che elenca i pagamenti per le rate dei box (prezzi tra i 50 e i 62 mila euro) compaiono anche nomi di professionisti, imprenditori ed anche un ex sindaco.